

Un professore veneziano da noi nel 1899

Autor(en): **Bornatico, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **54 (1985)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-42296>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un professore veneziano da noi nel 1899

ENRICO KLINGER: Nel paese dei Grigioni - Impressioni e note di viaggio con numerose fototipie - Firenze, R. Bemporad & Figli Librai - Editori, 1902.

I Grigioni sono ora la principale regione turistica della Svizzera. Sono visitati volentieri da connazionali ed esteri, che spesso vi trascorrono le ferie o vi soggiornano più o meno a lungo. Notoriamente già da secoli nelle valli e per i valichi grigioni transitarono, magari fermanosi qua e là, uomini di stirpi, favelle e ceti diversi: studenti e vagabondi, mercenari e commercianti, letterati scienziati e artisti, principi laici ed ecclesiastici, re e imperatori.

Fra i molti visitatori vi furono di quelli che fissarono in iscritto e talvolta in disegni e incisioni le loro impressioni del paese e della gente. Un'importante e interessante pubblicazione sui principali autori di simili documentazioni è quella di *Silvio Margadant*, archivista cantonale¹⁾. Fra i primi a scrivere una relazione di viaggio nei Grigioni fu il veneziano Andrea de France Franceschi nel 1492. Un altro veneziano, pure con un cognome piuttosto strano in quella regione, il professore *Enrico Klinger* visitò i Grigioni nell'estate del 1899 e pubblicò le sue impressioni nel 1902.

ITINERARIO

Venezia-Lecco in ferrovia; Lecco-Colico con il battello; Colico-Chiavenna con il «trenino». Da qui per la Bregaglia in Engadina, nella valle dell'Albula, a Coira, in Surselva, indi in Sessame, Domigliasca, a Thusis e Splügen, indi per il passo dello Spluga a Chiavenna e ritorno a Venezia.

Sia detto subito: il nostro visitatore fa spesso lunghe divagazioni e digressioni, che non riguardano né il paese né gli abitanti dei Grigioni e sono ormai insignificanti per i lettori. Sempre attuali, invece, anche se non sempre appropriate all'argomento, le molte reminiscenze letterarie. Al professore itinerante piace viaggiare da solo, poiché «il sentimento della natura è schivo di testimoni come l'amore». Gli piace viaggiare a piedi, ma è pur bello e giocoforza far uso della carrozza, della diligenza postale, del battello e della ferrovia. E' un osservatore innamorato dei paesaggi valligiani e alpini, che trova deliziosi e pittoreschi, leggiadri e incantevoli, che descrive doviziosamente. Senza dimenticare le vicissitudini personali o quelle d'altri, includendo nel suo racconto di viaggio descrizioni geografiche, eventi storici, leggende e altro.

Il bosco è un suo prediletto: «Le foreste sono per me il miglior teatro dove la natura dà le sue più toccanti rappresentazioni». Sottolineando poi che «ogni estate ha il suo inverno», premette ciò che insegna Ovidio: solamente gli dei osservano con giusti occhi le umane cose.

BREGAGLIA ITALIANA E SVIZZERA

Ma veniamo ora a quanto c'interessa direttamente.

Chiavenna la trova una «cittadina graziosa, posta in un sito pittoresco e ridente sul fiume Mera...». Parlando di Piuro trascrive «con veste italiana il racconto

1) *Silvio Margadant: Land und Leute Graubündens im Spiegel der Reiseliteratur 1492-1800 - Zürich, Juris Druck+Verlag, 1978.*

che ne fa lo storico Sprecher, testimonio oculare dell'immane disastro».

«Il nome di Castasegna indica che la miglior risorsa di questa popolazione sobria è il castagno, le cui belle macchie rendono i dintorni degni del pennello dei migliori paesisti». Salendo a piedi la Bregaglia fu sorpreso da un acquazzone, talché arrivò bagnato fradicio e sudato a Maloggia. Soggiornò nell'Hotel Osteria Vecchia; gli albergatori furono «squisitamente cortesi». In questo luogo rimase per qualche giornata, «attratto dalla magnificenza del soggiorno».

IN ENGADINA

A Sils/Segl incontrò nientemeno che Giovanni Segantini (morto il 28 settembre 1899), «pittore nostro che gode molta fama in Italia e all'estero, anche se discusso per la tecnica ardita». Il nome Engadina secondo lui deriverebbe da «enco d'En», v. a d. «in capo all'Eno (Inno)», in latino Oen(us), dunque Valle dell'Inno²⁾.

«St. Moritz-Bad è il cuore dell'Alta Engadina, dove affluisce uno sterminato numero di viaggiatori e turisti». Arrivano e partono «con calessi, giardiniere, carrozze a due o più cavalli o con le eleganti diligenze postali svizzere. Sul piccolo lago di St. Moritz corrono qua e là battelli, barche, sandolini...». «Nelle vie belle e larghe corrono biciclette e tandems montati da uomini e da signore, le quali mi parvero assai eleganti nel loro costume, coi calzoncini larghi alla zuava, corti, stretti al ginocchio, e una giubba ampia che ne chiude il torso». «Una volta questo paese era deserto e spopolato, ma oggi è diventato forse il più elegante ritrovo d'Europa... pare addirittura un minuscolo *faubourg* di Parigi...».

«Nella conquista dell'alta montagna l'uomo appare più gigante e più gagliardo degli stessi immani picchi di gelo, che ha tentati».

Johann Coaz, che scalò per primo il Piz-

zo Bernina, Horace-Bénédicte de Saussure, che fu il primo a toccare la cima del Monte Bianco, servirono temerariamente la scienza. Così il nostro, che però, osservando le nevi e i ghiacci eterni, provò «una dolorosa stretta al cuore. L'inverno! Oh come deve essere terribile quassù tra le cime ineguali... distendenti per ogni lato le loro membra gigantesche... che nascondono agguati e insidie spaventevoli... Il loro bianco uniforme fa concepire l'idea della morte». Ciò malgrado lo spirito umano è «bramoso di varcare i limiti dell'ignoto e di conoscere i gelosi segreti della natura».

Nella grossa borgata di Samedan il Klinger ammira «le case nuove, costruite con intendimenti moderni», e soprattutto la migliore: quella dei de Planta al Plazet; a Ardez le «case veramente curiose e degne del pennello d'un paesista»; a Tarasp il castello «ormai in rovina». Indi soggiorna a Martina, godendosi la solitudine «che rifà lo spirito e riposa il corpo».

ALLA VOLTA DI COIRA

Valicato il passo dell'Albula, l'ospite veneziano passa da Filisur, toponimo che fa derivare da *Villasur*²⁾, lascia dietro a sé Alvaneu-Bagni, «frequentatissimo», per poi concedersi un po' di riposo a Lantsch/Lenz. All'inizio di agosto, dopo aver visto Parpan e Churwalden, giunge a Coira. «Pare che su quello splendido paesaggio spirino i venti tiepidi o freschi della mia patria lontana... A rendere più verosimile l'impressione, fra il turbinio strano e incomprensibile di parole tedesche, lucica qualche frase più cara, più limpida e più accessibile... quelle del dialetto romancio e, spesso ancora, altre del dialetto italico». Scende all'Albergo Drei Kö-

²⁾ La toponimia non è così semplice. Chi volesse saperne di più su questi nomi, confronti l'opera fondamentale *Rätisches Namenbuch* di Robert de Planta e Andrea Schorta.

nige, si aggira nelle vie del centro, entra al Caffè Calanda, dove beve mezza bottiglia di *Herrschäftler* (vino della Signoria), che — secondo la cameriera — «è buono e costa quanto il valtellinese; però il Valtellina è quello che bevono ordinariamente i Grigioni».

Il professore veneziano trova la capitale grigione «con circa 10'000 abitanti, simpatica, ma non molto pittoresca». Secondo lui il risveglio moderno di Coira sarebbe dovuto ai turisti. «La frequenza sempre crescente di forestieri scosse l'indolente abitudine dei cittadini e li costrinse a modificare gli alberghi, provvedendoli di quanto ha bisogno il viaggiatore, abituato agli agi e ai conforti, che trova in altre città non solo, ma in ogni valle e in qualunque parte della Svizzera. Questo è il più sincero e il più dovuto elogio che meritano i cittadini dell'Elvezia». D'altro canto gli Svizzeri, continua il Klinger, «sono quelli che sanno trarre maggior vantaggio dal forestiero... Prevale un proverbio, figlio legittimo dell'esperienza, il quale dice: *Point d'argent, point de Suisses*; rispettosi, cortesi finché si voglia, ma... fuori i quattrini!».

ELOGIO DELLA LIBERTA'

Ammirati luoghi ed edifici urbani il Klinger menziona la storica epigrafe in latino, «incisa su una lapide... in una delle facciate esterne del vetusto edificio» (municipio). La sua traduzione in italiano recita:

«La retica libertà serba qui, ròcche di pace, / Deliberazioni, decreti, leggi e trattati; / Questi pubblici diritti che Rezia oggi ti affida, / Tu, o casa, riconsegna intatti un dì ai lontani nipoti».

Nuove soste del Klinger a Reichenau, Ilanz e Trun nella Surselva, poi a Thusis/Tosanna senza osservazioni interessanti. Alla Viamala «...il tristo buco / Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce» (Inferno XXXII, 2-3) rileva l'epigrafe commemorativa in latino, che così traduce in italiano:

«Questa via è aperta ai nemici ed agli amici: / badate, o Reti, che solo la semplicità dei costumi / e l'unione serberanno l'avita libertà».

Visitati ancora la chiesa di Zillis/Ziraun, con i famosi dipinti duecenteschi, e l'ospitale Albergo Bodenhaus a Splügen, il Klinger si accomiatò dai Grigioni:

«Addio, addio, belle ore qui trascorse, / voi benedico, voi amo...».

ELOGIO DEGLI SVIZZERI E DEI GRIGIONI

Il nostro, a quanto scrive, non aveva grande stima del popolo in generale: «rassomiglia alle nuvole che corrono nel cielo, a seconda del vento che le muove e le trascina seco». Comunque, per lui la Svizzera rappresenta un «mondo nuovo, il vero tipo della Repubblica, un'autentica democrazia degna d'essere imitata». Il Klinger è impressionato della «buona educazione pubblica, della buona fede e dell'onestà delle popolazioni».

Dei Grigioni ammira «l'insuperabile amor di patria e di libertà, la nostalgia dell'emigrante e l'accordo trilingue». Asserisce che i Grigioni parlano il tedesco «meglio degli abitanti della Svizzera tedesca» e ritiene «dialetti romani» gli idiomi romanci. A La Punt si gode la miscela dei linguaggi usati da un distacco di soldati. Al Caffè Calanda a Coira ascolta le «diverse lingue e orribili favelle»; queste ultime sono gli «incomprensibili dialetti tedeschi». Del romancio deplora la «larga immissione di vocaboli germanici... e lo spirito tedesco nella materia romana». Tuttavia vi riscontra «tal vita latina, che meravaglia e inamora».

Concludendo constatiamo che il professore veneziano Enrico Klinger era un idealista amante della natura, della libertà, della democrazia, della buona educazione e dell'ordine. Buona persona sempre pronta a fare del bene, che si rattristava delle sventure umane e che auspicava un mondo migliore.